

Si fa sempre più ampia attorno alle fabbriche in lotta la solidarietà popolare

# Per l'occupazione oggi sciopera Verona Forti manifestazioni ieri nel Foggiano

Confluivano nella città veneta tre cortei — Una ferma risposta anche alla repressione padronale e contro l'intervento della polizia che ha fatto sgomberare una fabbrica occupata — Nemmeno un negozio è rimasto aperto a Lucera, in lotta contro la chiusura dell'ILCA

Dal nostro corrispondente

**VERONA, 4.** Domani, mercoledì 5, sciopero generale unitario della industria a Verona, dalle ore 9 alle 12 per le riforme e la occupazione. Dalla zona industriale, da San Michele e da Borgo Milano-San Zeno partiranno tre cortei diretti in piazza Bra dove parlerà, per i tre sindacati, un segretario nazionale della Cgil. Ai motivi più generali dello sciopero si aggiunge quello particolare della solidarietà con le 240 operai della Mastin-Scola che, dopo diciassette giorni di occupazione, sono state cacciate dai carabinieri e hanno subito, ripreso la lotta con uno sciopero compatto e deciso malgrado gli interventi e le cariche delle « forze dell'ordine ».

Lo sciopero generale di domani è una ferma risposta all'atteggiamento padronale, ormai generalizzato nel Veronese che prevede una ristrutturazione basata sul licenziamento e la compressione dei salari. Lo stesso padronato pensa che il momento sia favorevole. Già Saffes, anche gli atteggiamenti delle forze dell'ordine e, soprattutto, lo ultimo gesto del sostituto procuratore della Repubblica di Verona che ha emesso un'ingiunzione in Italia, ha dato mandato ai carabinieri di sgomberare una fabbrica occupata.

Ma è una conclusione superficiale e, soprattutto, che si scontra con la realtà che sta consolidandosi nelle fabbriche veronesi dove i lavoratori e i loro sindacati, unitariamente, hanno condotto e stanno conducendo un insieme di lotte impegnative con serietà e combattività.

La situazione economica e sociale è tale, inoltre, da non lasciare margini ad attesa. In alcune grosse aziende e nella quasi generalità delle piccole l'attacco all'occupazione è sistematico. Alla Riello di Legnago dopo le ampie dimissioni l'anno scorso i lavoratori hanno dovuto ricominciare per far rispettare gli accordi e la direzione ad un certo punto aveva messo in cassa integrazione, a zero ore, per una settimana, tutti i dipendenti.

Subito il consiglio di fabbrica ha elaborato e proposto all'assemblea dei lavoratori una piattaforma d'attacco. Lo attacco di Riello era direttamente funzionale alla introduzione sulle linee di montaggio di un nuovo tipo di bruciatore che avrebbe richiesto due ore in meno di lavorazione.

Questo nuovo prodotto avrebbe rappresentato un maggior profitto per il padrone se in un tempo, fossero stati espulsi dalla produzione e licenziati, un numero di lavoratori equivalente al tempo risparmiato. In quel caso dunque la cassa integrazione era semplicemente l'anticamera della disoccupazione. La risposta degli operai della Riello è stata esemplare: il progresso tecnologico non deve essere a scapito del lavoro. E' necessario riorganizzare il lavoro per rendere meno massacranti le linee di montaggio e non per licenziare gli operai. Con questo obiettivo la lotta è ripresa. Così nelle altre fabbriche veronesi la presenza attiva dei lavoratori si è rafforzata. Alla Saifas di San Giovanni Lupatoto la lotta è stata condotta in stretto legame con tutte le forze politiche democratiche.

Lo sciopero di domani rappresenta un momento generale e organico della lotta, articolata, per le riforme e l'occupazione trovando l'incontro con le altre categorie, il ceto medio e i ceti inferiori, i commercianti e sottratti ai tentativi di strumentalizzazione della destra e nello stesso tempo investire gli enti locali, le università.

Dal nostro corrispondente

**VERONA, 4.** Domani, mercoledì 5, sciopero generale unitario della industria a Verona, dalle ore 9 alle 12 per le riforme e la occupazione. Dalla zona industriale, da San Michele e da Borgo Milano-San Zeno partiranno tre cortei diretti in piazza Bra dove parlerà, per i tre sindacati, un segretario nazionale della Cgil. Ai motivi più generali dello sciopero si aggiunge quello particolare della solidarietà con le 240 operai della Mastin-Scola che, dopo diciassette giorni di occupazione, sono state cacciate dai carabinieri e hanno subito, ripreso la lotta con uno sciopero compatto e deciso malgrado gli interventi e le cariche delle « forze dell'ordine ».

Lo sciopero generale di domani è una ferma risposta all'atteggiamento padronale, ormai generalizzato nel Veronese che prevede una ristrutturazione basata sul licenziamento e la compressione dei salari. Lo stesso padronato pensa che il momento sia favorevole. Già Saffes, anche gli atteggiamenti delle forze dell'ordine e, soprattutto, lo ultimo gesto del sostituto procuratore della Repubblica di Verona che ha emesso un'ingiunzione in Italia, ha dato mandato ai carabinieri di sgomberare una fabbrica occupata.

Ma è una conclusione superficiale e, soprattutto, che si scontra con la realtà che sta consolidandosi nelle fabbriche veronesi dove i lavoratori e i loro sindacati, unitariamente, hanno condotto e stanno conducendo un insieme di lotte impegnative con serietà e combattività.

La situazione economica e sociale è tale, inoltre, da non lasciare margini ad attesa. In alcune grosse aziende e nella quasi generalità delle piccole l'attacco all'occupazione è sistematico. Alla Riello di Legnago dopo le ampie dimissioni l'anno scorso i lavoratori hanno dovuto ricominciare per far rispettare gli accordi e la direzione ad un certo punto aveva messo in cassa integrazione, a zero ore, per una settimana, tutti i dipendenti.

Subito il consiglio di fabbrica ha elaborato e proposto all'assemblea dei lavoratori una piattaforma d'attacco. Lo attacco di Riello era direttamente funzionale alla introduzione sulle linee di montaggio di un nuovo tipo di bruciatore che avrebbe richiesto due ore in meno di lavorazione.

Questo nuovo prodotto avrebbe rappresentato un maggior profitto per il padrone se in un tempo, fossero stati espulsi dalla produzione e licenziati, un numero di lavoratori equivalente al tempo risparmiato. In quel caso dunque la cassa integrazione era semplicemente l'anticamera della disoccupazione. La risposta degli operai della Riello è stata esemplare: il progresso tecnologico non deve essere a scapito del lavoro. E' necessario riorganizzare il lavoro per rendere meno massacranti le linee di montaggio e non per licenziare gli operai. Con questo obiettivo la lotta è ripresa. Così nelle altre fabbriche veronesi la presenza attiva dei lavoratori si è rafforzata. Alla Saifas di San Giovanni Lupatoto la lotta è stata condotta in stretto legame con tutte le forze politiche democratiche.

Lo sciopero di domani rappresenta un momento generale e organico della lotta, articolata, per le riforme e l'occupazione trovando l'incontro con le altre categorie, il ceto medio e i ceti inferiori, i commercianti e sottratti ai tentativi di strumentalizzazione della destra e nello stesso tempo investire gli enti locali, le università.



I lavoratori della Lesa, importante fabbrica di potenziometri e di giradischi dichiarata fallita in seguito ad una lunga crisi, hanno deciso ieri di presidiare nuovamente i tre stabilimenti di Tradate, Saronno e Milano per sollecitare dal governo la realizzazione del promesso piano di finanziamento attraverso la Gepi e la garanzia del posto di lavoro per tutti i 1.600 dipendenti

## Lavoro a domicilio

# Quasi un milione di supersfruttati

Aperto ieri il convegno nazionale indetto dal PCI - La relazione della compagna Ferraguti - La ristrutturazione nel settore tessile - Licenziamenti e sospensioni - Proposta di legge presentata dal nostro gruppo

Si calcola che la manodopera (in prevalenza femminile) occupata nel lavoro a domicilio dei settori tessile, dell'abbigliamento e delle calzature si aggira attorno al milione di unità. Un fenomeno la cui espansione — nel processo di crisi e di conseguente ristrutturazione del settore tessile — è estremamente legata al calo dell'occupazione in fabbrica: considerando il periodo dicembre 1970-ottobre 1971 questo calo risulta particolarmente accentuato tra i tessili, con 22 mila unità in meno e nelle calzature con 6000 unità. In questi 6.000 sono stati licenziati o dimessi forzatamente.

Accanto a questa diminuzione della manodopera in fabbrica si registra un aumento di 25 mila unità nel lavoro a domicilio. L'industria tessile in 15 anni sono stati espulsi ben 170.000 operai.

Mentre si è sviluppato e tuttora si manifesta questo pesante attacco padronale all'occupazione, si tende a far credere che un forte incremento del lavoro a domicilio, nei primi sei mesi del '71, rispetto al '70, la produttività nei settori in questione è aumentata in media del 5 per cento; l'esportazione di tessuti è aumentata del 13,6 per cento e l'importazione di tessuti è diminuita del 5,2 per cento. Per cui la bilancia commerciale ha registrato un attivo superiore ai 100 miliardi di lire.

Attorno a questi temi e alle risposte che il movimento, il partito deve dare per superare la grave crisi in atto, è ruotata la relazione e quindi i successivi interventi, che la compagna Isa Ferraguti, della Sezione femminile centrale del Partito, ha svolto ieri mattina nel corso del convegno nazionale indetto dal PCI su « processi di ristrutturazione del settore tessile e abbigliamento in rapporto all'estendersi del lavoro a domicilio ».

Delineato il quadro in cui l'azione operaia si sviluppa, si è parlato di respingere da un lato l'attacco all'occupazione e dall'altro per individuare le vie capaci di invertire la tendenza della disoccupazione, ma con gli aspetti più importanti del processo di ristrutturazione in atto nel settore tessile e abbigliamento inquadramento inquadramento del lavoro a domicilio.

Il processo di ristrutturazione industriale, che ha dato la compagna Ferraguti — tende a investire i punti-chiave dell'industria italiana e a provocare anche sulla composizione della classe operaia, conseguenze assai profonde (chiusura totale o parziale di stabilimenti, ridimensionamento di impianti, arrivo di nuovi impianti, mutamenti tecnologici, ecc.).

Punti centrali di questa ristrutturazione appaiono l'industria chimica in generale e la siderurgia in particolare. Le riforme del trasporto ed industriale, con larga partecipazione dell'industria pubblica (ENI e Montedison), sta creando ampie zone di sottosviluppo, decentrando parte della produzione dalle aziende maggiori al lavoro a domicilio, e nelle cicliche possibilità sia sul piano finanziario, che su quello tecnologico e commerciale, ad avere una loro autonomia.

Tale fenomeno — si è detto — consente di elevare nuovamente il profitto, attraverso la riduzione dei livelli salariali (90-95 per cento delle retribuzioni dei lavoratori « interni »), del carico retributivo e l'intensificazione indisciplinata dei ritmi di sfruttamento della manodopera esterna, soprattutto nelle zone meridionali, mentre si diffonde sempre più la pratica dell'evadimento dei padroni — dei lavoratori e

della manodopera che politico, innendo il momento della contrattazione delle condizioni di lavoro e retributive « interne » alla fabbrica, con la contrattazione di tutti gli aspetti retributivi e previdenziali del lavoro a domicilio.

L'azione del movimento operaio non può però soffermarsi solo sul problema — per quanto complesso e difficile — del lavoro a domicilio. Di più, essa deve prendere l'avvio proprio dall'analisi del processo di ristrutturazione in atto che — come ha osservato la compagna Luciana Fibi — impone a tutto il movimento e al partito la ricerca di una strategia alternativa, sul piano degli investimenti e di quello dell'azione rivendicativa per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, che consenta di superare il lavoro a domicilio e di colmare l'attuale divario. In questo tipo di iniziativa è indispensabile estendere il discorso a tutti i lavoratori del settore tessile e di abbigliamento. La compagna Talassi, di Ferrara, ha rilevato la necessità di superare la discontinuità del lavoro a domicilio, il dibattito, proseguito per tutta la giornata, riprende questa mattina, e sarà concluso da un intervento del compagno Di Giulio, della Direzione del Partito.

La battaglia degli ospedali ieri — che ha visto la categoria dar vita a forti e compatte scioperi e che ha richiesto una trattativa di circa 400 giorni — si è conclusa con la conquista di alcuni obiettivi particolarmente qualificanti: essi sono rappresentati dall'aumento salariale inversamente proporzionale ai tipi di categoria (il che dà un taglio perequativo all'accordo); dall'impegno preso dalla controparte di giungere nel successivo contratto (la cui scadenza è a dicembre '73) ad un'altra conquista dei lavoratori ad una uniformità nelle retribuzioni, mediante la ristrutturazione generale dei trattamenti, fino al raggiungimento di un contratto unico per tutti i lavoratori della sanità, medici e personale ausiliario; e infine totale attribuzione dei valori parametrici, evitando ogni forma di assorbimento anche parziale.

Il segretario della FINLEO-CGIL, Franco Allegra, in una dichiarazione ha precisato che il nuovo contratto entrerà in vigore entro il mese di febbraio in quanto è ancora necessaria la firma degli amministratori ospedalieri.

Piero Igli

## Si tratta per le vertenze aperte nelle fabbriche baresi

Dal nostro corrispondente

**BARI, 4.** E' sera inoltrata e centinaia di operai delle Fucine Meridionali e dell'Isotta Fraschini sostano nella prefettura. Nella sede della prefettura è in corso, da diverse ore, un incontro tra i dirigenti della CGIL, CISL e UIL e le direzioni aziendali delle Fucine Meridionali. Scopo dell'incontro è quello di tentare una soluzione della vertenza, aperta ormai dal 28 novembre, tra i mille operai delle Fucine, della Isotta Fraschini e della Termodis di Gioia del Colle. La vertenza ha avuto origine dalla richiesta dei lavoratori di ottenere il rispetto del contratto sindacale conquistato nelle fabbriche gemelle del Nord. A questa legittima richiesta dei lavoratori le direzioni aziendali delle tre fabbriche hanno risposto rifiutando di trattare, e poi hanno addirittura preteso di regolamentare il diritto di sciopero dei lavoratori. D'uno atto delle Fucine Meridionali di queste fabbriche è stato quello di licenziare mille operai con la motivazione che non si condividono la partecipazione statale e i lavoratori hanno risposto con la lotta. Una tenda è piazzata da diversi giorni sotto la prefettura per informare l'opinione pubblica e mettere in guardia i Manifestazioni di solidarietà sono state espresse dai cittadini, da giovani e studenti agli operai di queste fabbriche che hanno, giorno per giorno, nei pressi della tenda.

Una interrogazione è stata presentata dai deputati comunisti Giannini, Gramaglia, Sciotti e Borracone al ministro delle Partecipazioni Statali. Con essa si chiede di sapere « se non sia suo intendimento intervenire con urgenza perché le direzioni aziendali delle Fucine Meridionali, della Isotta Fraschini e della Termodis recedano dal loro atteggiamento inaccettabile assunto in occasione della lotta sindacale intrapresa dalle maestranze delle predette fabbriche ». « Le stesse direzioni aziendali e l'Intersindacato pretendono di regolamentare il diritto di sciopero anziché accogliere le rivendicazioni di quelle maestranze, e cioè innanzi tutto l'estensione alle fabbriche dell'accordo sindacale in vigore nelle fabbriche gemelle del nord e relativo ai cottimi, ai superminimi ecc... ». I parlamentari comunisti chiedono inoltre di conoscere i programmi approvati o in via di approvazione per l'impiego delle predette fabbriche e di tutte le altre aziende a partecipazione statale di Bari e della provincia intesi a conseguire avanzati obiettivi di occupazione operaia, anche nella considerazione che alle Fucine Meridionali avrebbero dovuto essere assunti mille dipendenti.

Dal nostro corrispondente

**FOGGIA, 4.** Una forte e unitaria risposta è stata data dalla ingegneristica chiusa della fabbrica, che ha ricevuto sostanziosi finanziamenti pubblici, da parte del padrone. L'azienda, una delle più importanti del Mezzogiorno nel settore dei materiali, è da un mese in cassa integrazione dalle maestranze che sono decise a lottare con grande forza per salvaguardare il diritto al lavoro.

La solidarietà della cittadinanza di Lucera, il più grosso centro del sub-appennino foggiano, è stata egualmente. Non un negozio, una base, una bottega, un esercizio che non abbia avvertito la necessità di aderire con una concreta manifestazione di partecipazione alla giornata di lotta indetta unitariamente dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL. Compatta è stata anche l'estensione del lavoro nelle altre industrie della zona: dalla SMEB alla SIDA, dalla IELAN all'IMDA, alle Riunite, Molino Sarcò e parente del padrone dell'ILCA, che ha messo sul lastrico i lavoratori in lotta. La solidarietà si estende anche a tutti gli strati sociali: cittadini, giovani, ragazze, studenti, intellettuali, artigiani, commercianti.

L'imponente corteo, di oltre tremila persone, ha percorso le principali vie cittadine e si è concluso in una ininterrotta pioggia. Dine e decine i cartelli sui quali erano scritte parole d'ordine che sottolineavano la fermezza e la garanzia della stabilità del lavoro. In corteo al completo vi era la giunta municipale col sindaco, il dc Sbarro, parlamentari e consiglieri regionali comunisti.

I dirigenti sindacali Maurucci (CISL) e Fracassi (CGIL) nei loro interventi, a conclusione della manifestazione, hanno illustrato la drammatica situazione occupazionale esistente a Lucera e nella provincia, sottolineando la gravità di quanto è avvenuto all'ILCA e dell'attacco più generale del padronato alla occupazione e alle conquiste dei lavoratori.

La piattaforma rivendicativa di questa lotta, hanno detto, pone come primo obiettivo la tutela del posto di lavoro e quindi la riapertura della fabbrica e la garanzia della stabilità del lavoro. In corteo al completo vi era la giunta municipale col sindaco, il dc Sbarro, parlamentari e consiglieri regionali comunisti.

I dirigenti sindacali Maurucci (CISL) e Fracassi (CGIL) nei loro interventi, a conclusione della manifestazione, hanno illustrato la drammatica situazione occupazionale esistente a Lucera e nella provincia, sottolineando la gravità di quanto è avvenuto all'ILCA e dell'attacco più generale del padronato alla occupazione e alle conquiste dei lavoratori.

La piattaforma rivendicativa di questa lotta, hanno detto, pone come primo obiettivo la tutela del posto di lavoro e quindi la riapertura della fabbrica e la garanzia della stabilità del lavoro. In corteo al completo vi era la giunta municipale col sindaco, il dc Sbarro, parlamentari e consiglieri regionali comunisti.

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Requisita a Genova la Paragon

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Decise dai tre sindacati

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Requisita a Genova la Paragon

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Requisita a Genova la Paragon

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Requisita a Genova la Paragon

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Requisita a Genova la Paragon

Dal nostro corrispondente

**GENOVA, 4.** A conclusione di una riunione straordinaria durata molte ore, la giunta comunale ha deciso finalmente di requisire la Paragon, a sostegno dei lavoratori che occupano la fabbrica ormai da sessantotto giorni per lottare contro il licenziamento. La decisione è venuta al termine di una giornata nel corso della quale la pressione delle forze politiche e sindacali sulla civica amministrazione aveva raggiunto il massimo del suo vigore. Nel pomeriggio era stato deciso che la convocazione del consiglio comunale, chiesta dal PCI per requisire la « Paragon », era stata fissata per giovedì sera alle ore 21 e in serata, dopo un incontro con i tre sindacati provinciali, il sindaco Piombino si era dichiarato « disponibile » ad adottare il provvedimento di requisizione di fabbrica.

Un momento di grave tensione, rinvigorisce però la richiesta dei sindacati e del partito della sinistra sulla erogazione dei fondi della

## Espresso dai sindacati

# Positivo giudizio sul nuovo contratto degli ospedali

Ad Ariccia dal 12 al 14

Convegno nazionale della CGIL sui trasporti

I punti qualificanti dell'accordo che riguarda 200.000 lavoratori

Con un giudizio sostanzialmente positivo espresso dalle organizzazioni sindacali, sull'accordo raggiunto con la Fiat, si è conclusa la vertenza per il rinnovo contrattuale del 200 mila lavoratori ospedalieri (portantini, infermieri, impiegati, cuochi, ecc.). Nell'incontro svoltesi lunedì sera, alla presenza di Donat Cattin, anche l'aspetto riguardante i costi del nuovo contratto è stato messo a punto: essi non superano i 45 miliardi che il governo ha già stanziato.

La battaglia degli ospedali ieri — che ha visto la categoria dar vita a forti e compatte scioperi e che ha richiesto una trattativa di circa 400 giorni — si è conclusa con la conquista di alcuni obiettivi particolarmente qualificanti: essi sono rappresentati dall'aumento salariale inversamente proporzionale ai tipi di categoria (il che dà un taglio perequativo all'accordo); dall'impegno preso dalla controparte di giungere nel successivo contratto (la cui scadenza è a dicembre '73) ad un'altra conquista dei lavoratori ad una uniformità nelle retribuzioni, mediante la ristrutturazione generale dei trattamenti, fino al raggiungimento di un contratto unico per tutti i lavoratori della sanità, medici e personale ausiliario; e infine totale attribuzione dei valori parametrici, evitando ogni forma di assorbimento anche parziale.

Il segretario della FINLEO-CGIL, Franco Allegra, in una dichiarazione ha precisato che il nuovo contratto entrerà in vigore entro il mese di febbraio in quanto è ancora necessaria la firma degli amministratori ospedalieri.

## VIAGGIO A TOGLIATTIGRAD

Il libro contiene il dettagliato resoconto della Delegazione CGIL che nel settembre 1971 ha visitato il grande impianto per la produzione di autoveicoli, ed un'altra grande fabbrica sovietica di trattori. ● Vengono approfonditi in particolare gli aspetti relativi all'organizzazione del lavoro, al sistema delle qualifiche, al meccanismo degli incentivi e ai metodi di produzione, verificando il ruolo specifico del sindacato nell'Unione sovietica. ● Il volume pubblica anche una documentazione inedita: i due contratti collettivi aziendali degli stabilimenti visitati (« Volga » di Togliattigrad e « Orgonikidze » di Karikov, il nuovo Codice del lavoro, e il nuovissimo Regolamento dei Comitati sindacali aziendali. ● La prefazione del volume è stata scritta dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Pagg. 192 - L. 1.500

Edificare  
Sindacale  
Italiana